

I primi sono arrivati con le barche. Sì, con le barche, dallo Sri Lanka fin qui, in Italia. Ci hanno messo due, tre mesi, o anche più. Ma ce l'hanno fatta in quanto erano pescatori, col mare avevano grande confidenza. Adesso invece è cambiato tutto, adesso si viene in aereo, quindi basta una giornata, però è duro lo stesso. Il fatto è che, se si vuole un visto, a Colombo bisogna far capo a una cricca di trafficanti e faccendieri, brutta gente, senza scrupoli, insomma una sorta di mafia, ecco cosa sono. Ma, non si sfugge, alle condizioni che impongono bisogna sottostare. Bernard, per esempio: Bernard di dollari ne ha pagati seimila (immaginate quanto ci è voluto a metterla insieme una somma così), e dove si è ritrovato? A Monaco, in Germania. E lì restare non era cosa, neanche a pensarci, perché la Germania è un paese dove i poliziotti ti fermano per strada, scoprono che non hai il permesso di soggiorno, e non ci stanno a riflettere, subito ti sbattono in prigione. Allora lui col treno è venuto a Padova, là c'erano dei compaesani, e poi da Padova è sceso a Napoli. Perché a Napoli - gli avevano detto - c'è assai lavoro nelle case. Infatti lui nelle case lavora. E qui in verità è nelle case che i cingalesi lavorano quasi tutti, d'altra parte, mi spiega Thandrasiri, senza i documenti in regola, uno mica può essere assunto altrove.

Thandrasiri è "mediatore culturale", finora si è diviso tra lo sportello informativo della Provincia e un progetto di Segretariato sociale a Pomigliano d'Arco, perciò è uno che sulla propria comunità sa quasi tutto. A lui chiedo quanti siano i cingalesi partenopei. Mi risponde che probabilmente ammontano a più di cinquemila: e metà sono buddisti, metà cattolici (cattolici ferventi, ci tiene a precisare, devoti in particolare a Padre Pio e a Sant'Antonio). Poi, è vero, ci stanno anche i mussulmani, ma pochi, pochissimi. Dove si incontrano? Beh, i buddisti hanno un piccolo tempio a via Santa Margherita a Fonseca, sarebbe dalle parti del Museo, i cattolici si riuniscono al Gesù Nuovo, lì la domenica alle sedici e trenta c'è la Messa speciale per loro, poi un altro spazio di incontro lo hanno offerto i ragazzi del centro sociale, quello a salita Trinità Maggiore. Dove abitano? Abitano per lo più intorno piazza Dante, o sui vicoli di Toledo, o dalle parti di piazza Cavour. A piazza Cavour c'è anche la scuola, e funziona bene, con maestri cingalesi, che fanno lezione come stessero nello Sri Lanka. Però, appena possono, i genitori rimandano i piccoli in patria, per forza, crescerli qui è talmente complicato, sia perché le case sono inadatte (stanno tutti in una stanza, o magari coabitano con parenti, cugini, compaesani), sia perché, si sa, i bambini ogni tanto si ammalano, e allora, non c'è alternativa, la mamma resta bloccata, non può andare a lavorare. E, quando non si lavora, non si mettono soldi da parte, soldi per il futuro, per il giorno in cui sarà possibile tornare. Spedirli, questi soldi, non è un problema. Ci sta un'organizzazione a Napoli, sono cingalesi, persone di fiducia, uno consegna il denaro, paga l'uno e cinquanta per cento, e il giorno dopo la somma è già depositata in banca, nello Sri Lanka, al sicuro. Il giorno del ritorno in patria: è nei sogni di tutti. Bernard, per quando tornerà, pensa di mettere in piedi un commercio. Quale, per esempio? Mah, potrebbe impiantare una coltivazione di ananas, oppure, ancora meglio, se qui riuscisse a entrare in un caseificio e a capire la tecnica, in patria potrebbe mettersi a fare mozzarelle, ecco, tanto più che a scuola lui ha studiato proprio scienze alimentari, questa sì che sarebbe

una buona idea, un bellissimo “job” (Bernard parla un inglese fluente, a Colombo da giovane avrebbe voluto iscriversi all’università).

Nirosh invece si sta costruendo la casa, la casa per quando si sposerà. Ma lui è un privilegiato, la sua fortuna è che la madre ha il permesso di soggiorno, così ha potuto raggiungerla, raggiungerla legalmente, allora non deve nascondersi, e non solo lavora in cinque famiglie (ha poco più di vent’anni, e non conosce stanchezza), ma adesso è stato assunto anche in un albergo. Inoltre, non essendo clandestino, ogni tanto può tornare al paese, Mirissankotuwa si chiama (ride, perché io non riesco a compitare la parola: “lo so, signora, è difficile a pronunziarsi, ma da noi i posti hanno nomi così”), e là si trasforma in architetto e muratore. L’ultima volta ha montato il tetto, ora gli restano le pareti da imbiancare, e le porte da fissare. Quando la finirà, sarà bellissima casa sua: a due piani, tutta bianca, in mezzo al verde dei campi di tè.

Invece Thandrasiri non mette soldi da parte, a fare il mediatore culturale si guadagna poco, poco o niente, perciò dice, “finanziariamente sono in ginocchio”, ma non si lamenta, è contento, perché lo gratifica sentirsi utile ai connazionali, i quali dal canto loro lo ricambiano offrendogli stima e gratitudine. L’appuntamento con Thandrasiri è a piazza Dante, insieme ci sediamo a prendere un tè, il bar ha i tavolini all’aperto. Sotto la statua del poeta, tra stranieri che riposano i piedi stanchi, studenti che mangiano il loro panino, anziani che prendono il sole, un giovanotto di colore e una ragazza bionda si stanno abbracciando teneramente. Chiedo a Thandrasiri se anche tra i cingalesi ci sono coppie miste. No, mi risponde, in genere i suoi conterranei si sposano tra di loro, sono legati alle proprie tradizioni e usanze. Ecco, un fatto da cui si evince con chiarezza quanto risulterebbe problematica la convivenza tra un cingalese e una di qui è che nella loro comunità uomini e donne stanno insieme solo alle funzioni religiose, ma il pomeriggio dei giorni di festa a riunirsi sono solo i maschi, le ragazze non partecipano. E Nirosh (che è fidanzato con una compaesana, per questo sta costruendo la casa, e la fidanzata lavora anche lei in una famiglia), Nirosh mi conferma: sì, sono schive le loro ragazze, riservate, per esempio non vanno mai a ballare, solo ai matrimoni danzano, ma sotto gli occhi dei genitori. E a mare, nello Sri Lanka, fanno il bagno vestite, no, non ammantate dalla testa ai piedi, come in certi paesi mussulmani, però neppure spogliate come da noi, è una specie di sàri che si mettono, un pareo che lascia scoperte braccia e parte inferiore delle gambe.

I cingalesi sono tradizionalisti anche a tavola. Per Nirosh è una festa quando, il giovedì e la domenica, la mamma cucina alla maniera di Sri Lanka. Ma i loro piatti, ho scoperto, piacciono anche ai buongustai napoletani. Bernard racconta che in una delle case in cui lavora adulti e bambini lo scongiurano di preparare gli egg-hopper, cioè certe frittelline di pastella da cuocere nell’apposita pentolina (il mix si compra in quei negozi, ormai ce ne sono tanti, che sono specializzati in prodotti del sud-est asiatico), nelle quali, come dentro un nido, si fa rapprendere un uovo: ottime.

E la nostra televisione, chiedo, è di loro gusto la nostra televisione? Bernard risponde che segue solo i telegiornali, ma per svagarsi preferisce le cassette con le soap-opere cingalesi. Quanto a Nirosh, gli stanno bene tutti i programmi, perché gli servono a imparare l’italiano, ma la sua passione sono le canzoni, le canzoni dello Sri-Lanka, perché, magari io non lo immagino, però anche da loro ci sono grandi cantanti, per

esempio Rukantha, ai cui concerti assistono folle sterminate. Poi, per divertirsi, nei giorni di festa, c'è anche il cricket. Il quale, commenta Thandrasiri, è l'unica cosa buona che sia stata lasciata dagli inglesi. In mancanza di spazi più idonei i giovani si adattano a giocarlo in mezzo piazza Dante.

Domanda finale: ma insomma come si trovano qui? E' vivibile senza troppo disagio la condizione di immigrati nella nostra città? Mah, dice Bernard, è vero che Napoli somiglia a Colombo, stesso traffico, stessa confusione, stesso chiasso, qui però, a fare la differenza, c'è il pericolo. Nel senso che qui, per stare sicuro, uno deve andare camminando solo dove le gradinate sbarrano l'accesso ai motorini, sennò non c'è che fare: ti piombano addosso, ti riempiono di botte, ti strappano i soldi. E non basta: c'è anche la violenza gratuita, e pure quella fa male. Nirosh che abita sopra i quartieri la sera evita di uscire, perché ci sono certi, che, come lo vedono, gli vengono vicino, e gli tirano un ceffone. Così, per ridere. Tanto, riflette Thandrasiri, lo sanno tutti che agli extracomunitari li prende in giro pure la polizia. A una ragazza, una arrivata da poco, le avevano rapinato i soldi, i documenti, il cellulare, tutto. Si rivolse a un agente. Ma l'agente, serio serio: "Tu, se vuoi fare una denuncia, mi devi declinare le generalità dell'aggressore. Sai che significa? Che mi devi dire questo qui come fa di nome e di cognome, e quando è nato, e dove sta di casa". La ragazza se ne andò piangendo.

L'altro problema è la nostalgia. Che adesso, dopo il maremoto, è anche più forte. Perché, certo, hanno fatto una colletta, però loro vorrebbero essere là, accanto alla propria gente, per soccorrere, confortare, magari solo pregare insieme. Nostalgia che comunque è esplosa subito, la avvertono da quando sono venuti. Ma, in particolare, nostalgia perché, nostalgia di che? Nostalgia perché lì, nello Sri Lanka, non fa mai troppo caldo o troppo freddo, è sempre primavera, e l'aria è pura, fragrante, che respirare è una gioia. E le foreste sono verdi, ma di un verde speciale, che qui non esiste. E c'è tanta bella frutta, "pensa, signora, venti qualità di banane, avocadi per tutti i gusti, ananas, manghi, papaie". E' vero: si trova anche qua questa frutta, però costa assai, e poi arriva vecchia, di frigorifero, che ha perso profumo, succosità, sapore. Ma soprattutto nostalgia di una vita senza umiliazione, infatti, anche se si è trattati bene, lavorare nelle case è umiliante. E nello Sri Lanka loro erano liberi, all'umiliazione non sono abituati. Il fatto è che "vedi, signora, l'umiliazione è come un brutto odore, un odore che si attacca addosso".